

La persona giusta al posto giusto

a cura della FISH*

La società italiana sembra riuscire ad interpretare positivamente gli stimoli al collocamento mirato dei lavoratori con disabilità, provenienti dalla Legge 68/1999. È quanto risulta dalla Terza Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione di tale norma, ove si evidenziano anche le varie criticità della questione

Sorpresa: **la legge sul collocamento mirato funziona**, i meccanismi di scarico dell'onere di collocamento **sulle cooperative sociali no**.

Ad una prima rapida lettura, la *Terza Relazione al Parlamento sullo Stato di Attuazione della Legge 12 marzo 1999, n. 68*, del Ministero del Lavoro, indica chiaramente come «i risultati mostrati dalla normativa e dal “collocamento mirato” da essa introdotto nel corso dei cinque anni di attuazione sono considerati da tutti gli addetti ai lavori come **ampiamente positivi**».

La Presentazione prosegue poi con una chiara affermazione: «Proprio il concetto stesso di collocamento mirato rappresenta sinteticamente **il fattore più innovativo**». Ed infine: «La persona giusta al posto giusto, un concetto che riassume una profonda modifica culturale nell'interpretazione della **tutela del lavoro per le persone disabili**».

Nello stesso capitolo si legge ancora che «è emersa una certa difficoltà di applicazione delle convenzioni con le cooperative sociali», nonostante vi sia un'analisi approfondita e dettagliata del tema controverso, con indicazioni circa le criticità.

Nei fatti gli avviamenti effettuati **attraverso il collocamento mirato**, nel corso del 2005, sono **umentati del 22%** rispetto all'anno precedente, palesando come le avversioni politiche e culturali dell'ultima fase non impediscano alla società di interpretare le innovazioni positivamente, mostrando profonde capacità di superare i pregiudizi sulla produttività del lavoratore disabile se funzionano gli strumenti territoriali di mediazione tra domanda e offerta, il percorso di inclusione educativa, di vita indipendente e di *empowerment* individuale e dotazione di adeguati strumenti tecnici e tecnologici.

Il gruppo di lavoro del **Ministero** e dell'**ISFOL** (Istituto per la Formazione dei Lavoratori), che ha elaborato la Relazione, ha saputo cogliere i dati di tendenza più significativi in tal senso: i servizi per il collocamento mirato in crescita qualitativa e quantitativa persino **al Sud di più del 10%** (nonostante che essi, nel 60% dei casi, abbiano ancora barriere architettoniche...) e le persone inserite **attraverso chiamata nominativa e convenzione** che raggiungono il **90%**, restituendo ad una quota minoritaria le tecniche del vecchio collocamento “numerico”.

Tutte dichiarazioni politiche e culturali, analisi dei dati e valutazioni strategiche che fanno giustizia delle tante critiche subite dalla Legge 68/1999 nell'ultima Legislatura e rimettono al centro **la competenza e la capacità di ogni singolo lavoratore con disabilità**.

Allo stesso tempo, i numeri assoluti - **30.865 nuove assunzioni su circa 400.000 iscritti** al netto delle persone iscritte solo ai fini pensionistici - denunciano come le persone con disabilità subiscano ancora **una forte discriminazione**, specie se *residenti nel Sud del Paese*, se con *disabilità intellettive e relazionali* o se *donne*.

Infatti, dei circa 600.000 iscritti, **388.000 sono del Mezzogiorno e isole**, mentre solo 773 convenzioni che presumibilmente si riferiscono alle persone con disabilità intellettive e relazionali sono state realizzate (ovviamente nel Nord).

A riprova della drammaticità della questione meridionale, la ripartizione del Fondo per il Collocamento Mirato ha escluso **Campania, Sicilia, Molise e Basilicata**, mentre Calabria e Puglia hanno collocato rispettivamente 21 e 16 persone: le regioni con più persone escluse e a rischio di povertà vengono quindi ulteriormente penalizzate **dall'incapacità nell'istituire politiche in merito** e, come accaduto in Puglia nel 2004, sono persino preda della corruzione.

Richiamando le richieste delle associazioni, la Relazione Ministeriale introduce trasversalmente e con uno specifico capitolo l'analisi della differenza di genere, ovvero della doppia discriminazione che subiscono **le donne con disabilità**, esplicitando come una sensazione diffusa tra le associazioni sia confermata dai dati: **non più del 37% dei nuovi assunti** tra i lavoratori con disabilità è donna.

Tutto ciò a fronte di circa 109.000 posti scoperti rilevati, dell'ingente numero di esoneri parziali e dell'esonero per mansioni nella Pubblica Amministrazione.

Sarà necessario dunque ripartire dalle fonti di discriminazione che determinano questi numeri, per attuare la **Strategia di Lisbona**^{**}, ai fini di una piena e buona occupazione di tutti, garantendo uno sviluppo coeso e sostenibile.